

Quaresima 2012, le Metropoli terra di missione

DA ROMA
FABRIZIO MASTROFINI

Si chiama «Missione Metropoli» e nella prossima Quaresima coinvolgerà alcune grandi città europee. È l'iniziativa avviata dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, annunciata in luglio ed oramai in fase di preparazione. Tra le città coinvolte abbiamo Barcellona, Budapest, Bruxelles, Dublino, Colonia, Torino, Liverpool, Parigi, Berlino, Varsavia e Vienna. «Per evitare il rischio che la nuova evangelizzazione diventi solo una fortunata for-

mula adatta a ogni stagione - aveva spiegato a suo tempo l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del dicastero vaticano - è importante che venga riempita di contenuti in grado di qualificare l'azione pastorale delle diverse comunità cristiane». In questo senso, «la pastorale di ogni giorno, che anima da sempre la vita della Chiesa, dovrà prendere maggiore consapevolezza di dover diventare nuova nella sua proposta e nelle modalità di attuazione». La «Missione Metropoli» si inserisce in questo contesto, per «presentare segni concreti capaci

di dare risposta alle grandi sfide presenti» e «raggiungere quanti vivono la fede, ma spesso senza la consapevolezza della peculiarità che essa infonde nello stile di vita, e quanti, pur lontani dalla fede, sono però attratti dalla persona di Gesù Cristo, perché con lui incontrino anche la sua Chiesa».

«È un'esperienza pastorale che vuole porre tutta la comunità cristiana in stato di e-

La Parola di Dio, la catechesi e la

celebrazione della Penitenza, tra

i «segni» offerti alle città europee

vangelizzazione». La scelta dell'Europa, ha aggiunto poi l'arcivescovo Fisichella «è determinata dal fatto che ben due Sinodi nel 1991 e nel 1999 hanno riflettuto sull'attuale situazione». In questo senso, la «Missione Metropoli» «intende essere un primo passo» e «si qualifica per la realizzazione di iniziative comuni e temporanee, che troveranno spazio nella pastorale ordinaria con un impegno specifico nella formazione, e nella Quaresima del 2012 con segni pubblici offerti alla città». La Cattedrale sarà il luogo centrale per questi segni: «anzitutto, lettura continua-

ta dei Vangeli per porre al centro la Parola di Dio; poi, tre catechesi del vescovo dedicate ai giovani, alle famiglie e ai catecumeni sulle tematiche della fede; quindi, una celebrazione del sacramento della Riconciliazione per attirare l'attenzione sulla Confessione, anche per il suo alto valore antropologico».

In vista del prossimo Sinodo del 2012, dedicato proprio al tema della nuova evangelizzazione, l'iniziativa missionaria della Quaresima intende sperimentare un primo progetto i cui risultati verranno portati al Sinodo di ottobre del prossimo anno.

AU 93

IL RAPPORTO Nel 2009 le mense Caritas hanno distribuito oltre 268mila pasti Piemontesi poveri: uno su 10 non arriva alla fine del mese

→ Il dato che vede il Piemonte in controtendenza rispetto al Paese, rispetto all'aumento della povertà, non conforta più di tanto, se si pensa che la percentuale di famiglie povere scende solo dello 0,6% tra 2009 e 2010, nel momento in cui l'11,8% delle famiglie residenti sul territorio regionale «arriva a fine mese con molte difficoltà», il 5,6% «non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni», il 5,9% «non riesce a riscaldare la casa adeguatamente», il 27,5% «non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro» e 10,7% rientra nell'indicatore Eurostat di deprivazione. E di conseguenza, le misure sociali per contrastare la crisi ci costano sempre di più. La fotografia è quella scattata nell'ultimo anno dalla Caritas, che ieri ha presentato il rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale, curato insieme alla Fondazione Zancan. «In Italia, dopo alcuni anni di relativa stabilità, il fenomeno della

povertà economica appare in leggera crescita - spiega dalla Caritas -. Dal 2009 al 2010 la povertà relativa nel nostro paese è infatti aumentata dell'1,8%, pas-

sando dal 10,8% all'11% delle famiglie residenti». In crescita, piuttosto, è l'impegno delle associazioni caritative e dei progetti di sostegno rivolti alle fa-

miglie più povere. In Piemonte, infatti, risultano attivi 76 progetti, 31 in più rispetto al 2009, con un aumento delle iniziative anti-crisi del 68,9%. Le mense dei poveri, invece, hanno distribuito nel 2009 268.170 pasti: una media di 735 pasti al giorno. Ad aumentare è anche la spesa socio-assistenziale dei Comuni, pari a 140,74 euro procapite in Piemonte a fronte dei 111,35 euro della media nazionale. Nello specifico la spesa per la povertà è aumentata, tra il 2007 e il 2008, del 20,8%, la spesa sociale complessiva del 3%, mentre quella destinata al disagio economico è cresciuta del 2,9%. Un quadro, quest'ultimo, che ribalta la situazione. «In Italia - continua il rapporto della Caritas -, la spesa per la povertà incide per il 30,8% sul totale della spesa sociale complessiva. In Piemonte tale incidenza è pari al 35,6%, 4,8 punti percentuali in più rispetto al valore medio nazionale».

1
L'espresso

TO CRONACA QUI

TORINO

RAPPORTO ANNUALE

Poveri, gli enti locali investono male i fondi

Per la Caritas le risorse assistenziali sono tante ma i risultati sono scarsi

Gli enti locali continuano a investire tante risorse assistenzialistiche nel contrasto alla povertà, ma con scarsi risultati. E Torino non è da meno. È quanto emerge dal XI Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, curato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan, presentato ieri a Roma. Una fotografia impietosa di un'Italia dove le richieste di aiuto hanno avuto una crescita esponenziale. E il trend non accenna ad invertire la rotta.

Nel Rapporto si sottolinea che i soldi a disposizione sono «spesi male» e di conseguenza lo spreco regna sovrano e i problemi - anziché diminuire - si accumulano. Negli ultimi due anni la spesa assistenziale dei Comuni è aumentata del 4%, la spesa per la povertà dell'1,5% e quella per il disagio economico del 18%. Nel 2008, il 31% dei 111,35 euro pro capite di spesa sociale è stato destinato a dare risposte a persone povere o con disagio economico. Secondo la Caritas italiana e la Fondazione Zancan il problema è sempre lo stesso: «La prevalente logica emergenziale in base alla quale è preferibile erogare contributi economici piuttosto

che attivare servizi. Questo modo di rispondere alla povertà non incentiva l'uscita dal disagio ma, anzi, rischia di rendere cronico il problema». Lo dimostra il fatto che, a fronte dell'aumento di risorse, non si è registrato il corrispettivo calo del numero di italiani poveri - rileva il Rapporto -. Eppure in Italia si continua a percorrere questa strada fallimentare». Il Piemonte, nonostante tutto, sembra essere tra le regioni che stanno meglio con una presenza consistente di attività di microcredito socio-assistenziale (13 diocesi e 17 totali). In Piemonte, poi, sono state censite 27 mense (6% del totale nazionale). Nel corso del 2009, tali strutture hanno erogato 268.170 pasti, pari ad una media di 735 pasti al giorno.

La fotografia che emerge dal Rapporto Caritas, poi, offre uno spaccato da nord a sud sulle regioni più o meno virtuose nel destinare fondi ai poveri. Ne viene fuori che negli ultimi due anni si conferma il divario tra chi spende di più e chi spende di meno, tra le regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario, tra Centro-Nord e Sud. Nel 2008, il divario di

spesa pro capite tra chi spende di più e chi spende di meno è di: 1 a 9 per la spesa sociale complessiva, di 1 a 11 per quella destinata alle persone con disagio economico e 1 a 9 per la spesa per il contrasto alla povertà. Le regioni a statuto speciale e le province autonome confermano la loro maggiore capacità di spesa, anche per quanto riguarda la povertà e il disagio economico. Nel primo caso la spesa pro capite è circa il 50% in più rispetto a quella delle regioni a statuto ordinario (11,1 contro 8 euro), nel secondo caso è più alta del 16% (24,9 contro 21,5 euro). Limitatamente alle regioni a statuto ordinario, quelle del Centro-Nord sostengono una spesa sociale complessiva pro capite più che doppia rispetto al Sud (125,7 contro 51,65 euro). Tale divario, osserva il Rapporto, si mantiene con riferimento alla spesa per disagio economico delle persone e delle famiglie (25,77 contro 10,58 euro), mentre la differenza nella spesa per la povertà è limitata: c'è solo 1,3 euro a dividere la spesa dei comuni del Centro-Nord (8,38 euro) da quella dei comuni del Sud (7,02 euro).

Martedì 18 ottobre 2011 il Giornale del Piemonte

Ikea a La Loggia, altro no di Saitta

«Il Piano territoriale coordinato si pone l'obiettivo di garantire il rispetto del territorio e tutelare la differente vocazione delle singole aree di esso, in un'ottica anche di contesto territoriale più ampio del singolo comune. E in nessun momento della trattativa la Provincia di Torino si è detta disponibile a rinunciare al principio unanimemente condivisi nel PTC». È questo il parere

di Gerardo Mancuso, presidente della commissione Lavoro e Attività produttive che ieri ha incontrato, insieme a Saitta i delegati Ikea. Risultato: un muro contro muro. Per la Provincia «La Loggia è vincolata alla propria vocazione agricola dal PTC. La Provincia è pronta a facilitare dal punto di vista infrastrutturale la collocazione dello stabilimento in qualsiasi altro luogo

della provincia stessa. Ikea non è intenzionata a valutare altre ipotesi di location, nonostante si sia resa disponibile l'area ex Viberti di Nichelino, fortemente caldeggiata dal presidente Roberto Cota. Nel mezzo ci sono i 17 milioni di investimento che Ikea farebbe per un nuovo punto vendita in Piemonte, che segnerebbe il record assoluto di spesa Ikea nel mondo».

SAN FILIPPONERI

Parte un corso per seniores su storia e tesori della chiesa

L'associazione San Filippo organizza un corso di formazione rivolto ai seniores. Materie di studio sono storia della chiesa, storia dell'arte, il museo e elementi di accoglienza. Sono previsti 13 incontri al martedì pomeriggio dalle 15,30 alle 17,30, il corso è gratuito. Al termine del corso il cittadino può scegliere liberamente se «restituire» quanto appreso nelle lezioni: diventare guida e condurre i turisti in visita al monumento, oppure, assumere ruoli diversi. Dalla biglietteria alla sorveglianza. Si tratta di un modo per sentirsi utili e partecipare attivamente alla vita culturale della città. La responsabilità attiva dei cittadini che collaborano alla gestione del monumento significa garantire la vitalità e la continuità del bene, che fa parte dell'identità culturale e artistica della città. La presentazione del corso si terrà oggi alle ore 15,30, in via Maria Vittoria 5 a Torino.

32

MARTEDÌ
18 OTTOBRE 2011

Torino, comunicatori si diventa

INNOVAZIONE

DI FABRIZIO
ASSANDRI

Annunciare il Vangelo nell'epoca dei social media. La Rete, azzerando le distanze, può aiutare preti e suore a raggiungere anche i «distanti». Ne sono convinti i frati cappuccini italiani, il cui centro di produzione multimediale «Nova-T» organizza, a partire da oggi, a Roma, un corso di formazione sull'evangelizzazione attraverso le nuove tecnologie, diretto a congregazioni religiose, sacerdoti, o-

peratori pastorali. Il corso, giunto alla quinta edizione, da quest'anno si sdoppia: oltre che a Roma, alla Fraternità dei frati cappuccini lombardi, le lezioni si terranno anche a Torino, a partire dal 19 novembre all'ospedale Cottolengo, grazie alla collaborazione con l'associazione di Vita Consacrata. Si tratta di sei seminari di otto ore l'uno, una volta al mese, coordinati da Simona Borello, «con un approccio pratico e non accademico, che parte dalla nostra trentennale esperienza nel campo della comunicazione

audiovisiva», spiega Paolo Pellegrini di Nova-T. Si insegnerà ad esempio a realizzare un sito Internet, oppure a usare voce e corpo per parlare in pubblico, o ancora si parlerà del cambiamento dei linguaggi e delle relazioni con l'avvento di Facebook e YouTube. Ci saranno diversi ospiti, tra cui giornalisti, doppiatori, attori tv, ed esercitazioni pratiche. I cappuccini organizzano corsi personalizzati, studiati sulle necessità delle congregazioni, in tutta Italia. Per maggiori informazioni: www.nova-t.it.

La società francese interessata alla clinica di Savonera, ora si attende il verdetto della Regione

Oprea: "Rileviamo Villa Cristina" I titolari: "Lavori pronti a partire"

SARA STRIPPOLI

IFRANCESI della multinazionale francese Oprea, specializzata in residenze per pazienti psichici, non nascondono il loro interesse per Villa Cristina, 170 posti letto che si stanno svuotando dopo l'ultimatum della Regione. Oprea ha confermato la sua disponibilità ad accogliere i pazienti nelle sue strutture e anche a sobbarcarsi il costo del personale, 105 operatori, in attesa che sia pronta la nuova struttura dell'ex-Richelmy in via San Donato. I titolari della struttura di Savonera non sembrano affatto disposti ad abbandonare il campo e nei giorni scorsi hanno presentato il cronoprogramma dei lavori. Pronti a partire con le opere di messa a norma e di ristrutturazione. Sulle aspettative di entrambi pende però la valutazione dell'assessorato alla sanità,

Monferino: "Non abbiamo revocato l'attività, c'è ancora tempo per rimediare"

LA CASA DI CURA
Villa Cristina, la clinica di Savonera che cura pazienti psichici

che dovrà esprimersi sul definitivo stop ai lavori o sull'avvio del cantiere dopo l'autorizzazione del Comune di Torino, che su Villa Cristina ha espresso un'opinione contraria a quella della Regione, augurandosi che la residenza per pazienti psichici prosegua la sua attività.

La posizione dell'assessore Paolo Monferino in realtà è piuttosto netta: «Villa Cristina è stata oggetto di ripetuti richiami

da parte della commissione di vigilanza per inadeguatezza alla normativa. Di fronte al perdurare di una situazione insostenibile e rischiosa per i pazienti, l'assessorato si è visto costretto ad inviare una diffida ultimativa». E Monferino conferma che alcune imprese si sono fatte avanti dopo che l'assessorato si era preoccupato di cercare risposte ai problemi dei pazienti dimessi e del personale che ri-

schia di perdere il posto: «L'assessorato si è fatto promotore di una soluzione che si spera di poter portare a compimento. Tecnicamente non si è ancora provveduto ufficialmente a revocare o sospendere l'attività, in attesa di far valutare la risposta alla lettera di diffida da parte della commissione di vigilanza».

In questi giorni l'attenzione sul destino di Villa Cristina non è mai calata. Appelli da parte di alcuni parenti dei malati, dalla Diapsi, l'associazione in difesa dei malati psichici, e anche dall'Avo, l'associazione dei volontari ospedalieri. Che scrivono: «Noi lavoriamo qui dal 2000 e vorremmo far notare che il grosso rischio è che si perda il prezioso rapporto fra medici e pazienti. Un patrimonio umano e terapeutico che in un'altra struttura sarebbe tutto da ricostruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDISU IL PRESIDENTE TRABUCCO: «BISOGNA ASPETTARE I DATI DELLA REGIONE»

Borse di studio, boom di richieste Ma per settemila non ci sono soldi

**Millecinquecento domande in più dell'anno scorso
Servono 17 milioni**

ELISABETTA GRAZIANI

Boom di richieste di borse di studio: 14.510, millecinquecento in più rispetto all'anno scorso. Mai tante domande e così pochi fondi a disposizione: non si conta il numero degli universitari che quest'anno per la prima volta resteranno a bocca asciutta. A lanciare l'allarme è

il rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Ente per il diritto allo studio (Edisu), Simone Baglivo: «La situazione è drammatica. È il dato più alto degli ultimi dieci anni - dice -. Servono 17 milioni di euro solo per la prima rata. Circa il doppio se si aggiunge la seconda. Ma a bilancio per ora ci sono al massimo 8 milioni». Al massimo: perché 1,5 milioni devono essere presi dal cosiddetto «recupero crediti», cioè da chi ha usufruito di un sussidio senza averne diritto, e i tempi di solito si aggirano sull'anno di attesa.

Settemila studenti potrebbero restare senza borsa di studio. A loro vanno aggiunti i 2088 in

lista d'attesa per un posto letto nelle residenze universitarie. La Regione ha dato 20 milioni di euro per il 2011 (5 milioni in meno dell'anno scorso) ed esclude un aumento per il 2012. «Oggi la situazione è difficilissima - spiega l'assessore agli enti locali, Elena Maccanti -. Impraticabile l'ipotesi di un aumento delle risorse regionali. Dobbiamo percorrere altre strade e avviare un confronto con Atenei e Fondazioni». L'idea è un partenariato pubblico-privato.

«Per la prima volta passiamo da un tasso di copertura delle borse del 100% a uno inferiore al 50% - denuncia Baglivo -. Aumentano i contributi degli stu-

denti e di pari passo c'è un graduale disimpegno da parte del Miur e della Regione». Butta acqua sul fuoco il presidente Edisu, Umberto Trabucco: «Di soldi per ora non ce ne sono, ma non me la sento di fare pronostici. La Regione non ha ancora i dati definitivi quindi non si pos-

sono conoscere i fondi a disposizione». Tra fine novembre e metà dicembre la deadline oltre la quale si saprà se e quante delle 12.317 domande accolte verranno soddisfatte. Altra novità: è cambiata la tipologia di chi fa richiesta di borse di studio. «Il rapporto fra studenti in sede e fuori sede si è rovesciato a favore di questi ultimi - spiega Trabucco -. In genere gli stranieri hanno redditi più bassi degli italiani, quindi un accesso agevolato alle borse, ma all'Edisu costano il doppio degli studenti in sede». Degli idonei, 1725 sono torinesi, 2541 pendolari e 8051 studenti fuori sede, dei quali 5035 italiani e 2865 extra europei. Record di cinesi al Poli (682) e di albanesi a Palazzo Nuovo (165).

Per rimediare all'irrimediabile Trabucco ipotizza una riforma dell'Ente: «Bisogna pensare a un Edisu che garantisca servizi come mensa e posti letto, ma riduca i contributi economici».

12 SETTEMBRE 82

“Il prefetto faccia luce sui black bloc in valle”

Fassino: Roma è un monito per tutti, restituirò i centri sociali alla città

ANDREA ROSSI

«Siamo molto preoccupati. Non potrebbe essere altrimenti, viste le premesse. Il movimento No Tav vuole mettere in pratica azioni eversive. Tagliare le reti di per sé è già un reato». Nelle parole del presidente della Provincia Antonio Saitta c'è il segno di un timore che da due giorni risale l'Italia, da Roma verso la Valsusa, divora ansia, ipotizza assonanze. Quella che fino a tre giorni fa era una manifestazione da prendere con le molle adesso è qualcosa che fa paura, anche se il movimento continua a predicare che Roma e Chiomonte sono mondi lontani, No Tav e Indignati non si possono sovrapporre e in valle non ci saranno caschi né mazze, ma uomini e donne a volto scoperto.

Difficile che la Prefettura domani decida di vietare la manifestazione di domenica a Giaglione. Però c'è una strana tensione, se il sindaco di Torino, che della Tav è sostenitore della prima ora ma è persona che non ama alzare i toni, si sente di lanciare un avvertimento: «Mi auguro che le violenze di Roma siano un monito per tutti». Gli scontri di sabato hanno fatto montare il livello di guardia. Il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza si riunirà domani. A chi - come il deputato Pdl Agostino Ghiglia - chiede al prefetto di non autorizzare la marcia, Piero Fassino predica calma: «È una valutazione che spetta a lui».

L'allarme per quel che potrebbe succedere a La Maddalena, quando i No Tav proveranno a tagliare le reti che delimitano il cantiere, è alto. «Io spero che gli organizzatori della manifestazione siano capaci di isolare chiunque la vo-

glia inquinare e stravolgere con episodi di violenza e adottino tutte le contromisure necessarie a garantire una giornata pacifica». È un tasto su cui battono in molti. Anche il presidente della Regione Roberto Cota: «Cittadini, amministratori del-

**Sei gli edifici occupati
«Con chi rispetta
le regole sarà possibile
utilizzare il dialogo»**

la valle e organizzatori si facciano garanti per impedire ogni forma di violenza».

A Torino i fatti di Roma vengono analizzati con scrupolo. Si indagano i legami, i possibili punti di contatto tra le frange estreme che hanno inquinato la manifestazione di sabato e l'ala dura della protesta contro il super tre-

no. Si cerca di capire quanti dei 500 incappucciati responsabili dei saccheggi nella capitale possano salire a Chiomonte tra qualche giorno. E, soprattutto, quanti siano di base in Valsusa, e li abbiano affinato le strategie adottate tre giorni fa. «Ho chiesto al prefetto di esaminare questa situazione», ragiona Fassino.

Sa di muoversi su un terreno minato. Il centrodestra, a Roma come a Torino, chiede lo sgombero dei centri sociali torinesi, considerati la palestra nella quale si affina la guerriglia di piazza. Ghiglia minaccia azioni legali: «Se Fassino non sgombera i centri sociali della città presenterò una denuncia alla Procura contro di lui sui locali occupati e fuori norma». Mario Carossa, capogruppo della Lega in Comune, chiede tempi certi, e soprattutto rapidi: «Il ministro Maroni già due anni fa ha spiegato

che per avviare l'intervento è necessario che il sindaco o il Consiglio comunale lo richiedano. Lo facciano in fretta, e permettano a Prefettura e Viminale di intervenire».

Gli edifici della città occupati e trasformati in centri sociali sono sei: Askatasuna, Gabrio, El Paso, Asilo, Barrochio, Mezcal. «Ci siamo attivati per restituirli alla città, sapendo che operazioni di sgombero vanno gestite tenendo conto dei problemi di ordine pubblico che si possono creare», rivela il sindaco, la cui linea non si discosterà dal canovaccio seguito dalle amministrazioni Chiamparino. «Tutte le azioni sono sempre state concordate con la Prefettura. Là dove i centri sociali rispetteranno le regole di convivenza si può avere un'interlocuzione, ma non sarà tollerato alcun atteggiamento che possa nuocere alla vita della città e dei cittadini».

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011

Il distinguo No Tav “Taglieremo le reti ma niente scontri”

“Fuori dal movimento chi commette violenze”

Retrosce

MAURIZIO TROPEANO

Roma è Roma. Chiomonte è Chiomonte e qui il movimento No Tav ha deciso, dopo lunghe discussioni, che il 23 ottobre proverà a tagliare le reti del cantiere di Chiomonte e lo farà a volto scoperto e mani nude portando solo gli strumenti che servono per abbatterle, senza attaccare le forze dell'ordine. E visto che i valsusini hanno scelto quelle che potremo definire le regole d'ingaggio, sarà «il movimento, così come ha fatto il 30 luglio, a garantire che quelle regole siano rispettate. Chi non lo farà sarà considerato fuori dal movimento», spiega Luigi Casel, il coordinatore delle liste civiche che sostengono il presidente Pd della Comunità Montana, Sandro Plano.

Maddalena di Chiomonte, fine di luglio. La marcia nel bosco organizzata dopo settimane di attacchi al cantiere e alle forze dell'ordine schierate a protezione si chiude senza un incidente. Quel giorno valsusini di tutte le età si schierarono di fronte alle reti per impedire gli assalti: fiori al posto di pietre e bulloni. Lo schema dovrebbe ripetersi il 23 ottobre, anche se questa volta i No Tav hanno deciso di fare un passo in più: tagliare le reti. Atto illegale come ribadisce Ltf, la società di progettazione dell'opera: «La recinzione è assolutamente legale perché delimita le aree di cantiere previste dalla delibera Cipe di approvazione del cunicolo esplorativo. Tutte le azioni di smantellamento non regolamentate dal Cipe vanno pertanto contro la legge».

Dal punto di vista del movimento invece quelle reti sono illegali. Spiega Casel: «Abbiamo

fatto ricorso e presentato un esposto alla magistratura su tutte le irregolarità commesse. Non sono arrivate risposte da parte dei giudici e allora noi protestiamo». E la protesta non uscirà dai confini della «disobbedienza civile» e sarà «una protesta popolare e di massa decisa da tutto il movimento e garantita da tutto il mo-

BATTIBECCO CON LTF
«Le recinzioni? Illegali»
La replica: «Autorizzate dalla delibera del Cipe»

vimento». Gabriella Titone fa parte del gruppo dei Cattolici per la Vita. Si battono contro la Tav salendo ogni pomeriggio alla balta della Clarea per pregare la Madonna del Rocciamelone: «Che cosa farò domenica? Ci sarò. Ci saremo. Quel che è successo a Roma è un'altra storia. Lì sono entrati in azione i provocatori e noi siamo decisi a non dargli alcuno spazio». Giovedì l'assemblea popolare deciderà che cosa fare, ma ad oggi l'idea è di portare avanti un'azione simbolica:

«tagliare le reti e andare via».

Don Michele Dosio, che in questi mesi ha accompagnato il gruppo di preghiera dei cattolici No Tav, però non nasconde la sua preoccupazione: «Io non so che cosa faranno i No Tav domenica, ma credo sia necessario vigilare perché le prime vittime di eventuali violenze sono proprio i valsusini che si oppongono al superreno». E aggiunge: «Le persone che conosco sono profondamente e radicalmente contro l'uso della violenza. Sono allarmato per il fatto che possano subire le azioni esterne».

Ed è proprio ai non violenti del movimento No Tav che si rivolge Gianfranco Morgando, segretario regionale del Pd: «A coloro che sono contrari alla Tav ma non sono disponibili a mescolarsi con i violenti chiederemo di non partecipare alla manifestazione, perché questo è l'unico modo di isolare i violenti». E aggiunge: «Una protesta che rischia di degenerare in violenze rischia di rendere confusa o addirittura cancellare la propria motivazione».

Appuntamento a domenica

I No Tav radunati nei pressi delle recinzioni del cantiere di Chiomonte: il 23 ottobre proveranno a tagliarle

LA STAMPA
MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011

Cronaca di Torino 49

11.12.11

Tornano i No Tav

“Stavolta i black bloc li fermeremo noi”

Domenica in Val Susa attesi migliaia di manifestanti
Si teme l'infiltrazione delle frange più violente

Reportage

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A CHIOMONTE

La verità è che tutto è più complicato di come appare. Per dire, il sindaco di Chiomonte Renzo Pinard, nell'epicentro esatto del problema, a domanda precisa, risponde: «Diciamo che io non sono un No Tav...». Quindi è favorevole? «Beh, insomma, calma... Se proprio devo dire così...». Era solo una domanda. «Ma il mio mestiere è quello di amministrare la situazione, non di esprimere opinioni. Qui stiamo vivendo mesi difficili. In paese si odiano l'uno con l'altro. E penso che forse la politica abbia sbagliato. Certe cose andavano spiegate molto meglio. Adesso non è giusto scandalizzarsi. Bisognerebbe fare autocritica. Quello che è successo a Roma non c'entra. I No Tav non sono tutti dei mangiabambini». Nota bene: Pinard, oltretutto sindaco, è un imprenditore di centro destra. «Ma non rinoverò la tessera del Pdl - spiega - pur restando nel partito. Sarà il mio modo di protestare contro l'andazzo degli ultimi tempi».

Il clima in valle è esasperato. Tensione a fior di pelle. I militari ti osservano dalla montagna, appena ti avvicini alla zona del cantiere. Due scritte, grandi sul cemento, forse hanno il pregio di riassu-

...a pensiero di quelli che domenica torneranno a manifestare qui, di nuovo contro la Tav. «Soldi buttati nel cesso, quando famiglie muoiono di fame». «La violenza è questo mondo di merda e tutto ciò che lo rappresenta». Torneranno domenica mattina per tagliare le reti del cantiere. Il programma è annunciato. Preciso. Non trattabile. La questura di Torino sta studiando quale strategia adottare per cercare di ridurre al minimo il rischio di scontri e violenze. Ma la preoccupazione è forte, inutile nascondere. Gli indignati di Roma, quelli a volto scoperto e quelli incappucciati, sono attesi anche qui. Storie diverse che si incrociano. Genova, Chiomonte, Roma. Ma qual è il limite di una protesta civile? Il meteorologo Luca Mercalli, da

IL SINDACO

«I contrari all'Alta
velocità non sono
tutti mangiabambini»

Francesi in allarme per il G20 a Cannes

«Pronte misure repressive al confine italiano»

■ Per impedire manifestazioni violente al G20 che si terrà a Cannes dal 3 al 4 novembre, i passaggi alla frontiera tra Francia e Italia potranno essere oggetto di controlli sistematici. Il prefetto delle Alpi Marittime, Jean-Michel Drevet ha spiegato che la polizia di frontiera avrà l'autorizzazione a prendere «misure di repressione» contro eventuali «intrusioni collettive» in Francia. Nel mirino persone con

precedenti per violenze in altre manifestazioni e gruppi con oggetti contundenti. La prefettura delle Alpi Marittime collaborerà con la prefettura di Imperia, anche per prevenire eventuali «atti isolati» durante la manifestazione organizzata dai movimenti il 1° novembre a Nizza e il 3 novembre a Cap d'Ail. I manifestanti non potranno avvicinarsi alla Croisette di Cannes, che durante il summit sarà chiusa.

sempre vicino al movimento No Tav, dice: «Il danneggiamento delle reti è un atto simbolico. E' una risposta all'occupazione coatta e ingiusta della valle. Bisogna capire l'insofferenza. Ha radici profonde. Sono persone che da anni non vengono ascoltate. Io credo che se si aprisse un vero dibattito sui dati, immediatamente tutti si acquieterebbero». E l'Osservatorio per la Torino-Lione? Cinque anni di lavoro per

trovare un tracciato condiviso? Mercalli è più che perplesso: «Peccato sia stato un Osservatorio truccato. I dati contro dedotti, sono stati presentati giovedì 6 ottobre al Politecnico di Torino, non dico in una piazza di Condove o di Bussoleno. Al Politecnico. Ebbene: non c'erano politici in prima fila e neanche in seconda, non c'erano i tecnici di Ltf. Nessuno. Come sempre. L'opposizione popolare come quella scientifica vengono ignorate».

E' come discutere di una partita di calcio con chi è con-

L'assessore al Lavoro all'assemblea di Fim e Uilim per fare il punto sul piano "Fabbrica Italia"

Fiat, Porchietto sgrida il governo

"Poca attenzione verso Torino"

la Repubblica

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011

TORINO

STEFANO PAROLA

SUL futuro di Mirafiori c'è sintonia tra sindacati del "si" ed entilocali. È emerso dall'"attivo" organizzato da Cisl, Uil, Fim e Uilim, nella parrocchia del Gestire-dentore, a due passi dalla fabbrica, e allargato agli assessori al Lavoro di Comune, Provincia e Regione. Due i punti di contatto tra sindacato e politica: l'urgenza di un incontro con la Fiat sui dettagli del piano industriale le critiche al governo, reo di non affrontare la questione. Un tema su cui non si tira indietro neppure l'assessore regionale Claudia Porchietto, che spiega all'assemblea che su Mirafiori «non lascieremo nulla di intentato. A inizio agosto io stessa ho messo la faccia attraverso una serie di incontri con il ministro del Lavoro Sacconi». E che poi sottolinea: «Non sempre l'ambito nazionale guarda con attenzione al nostro territorio». Anche il vicesindaco di Torino Tom Dealesandri dice che «Fiat oltre a dire che Fabbrica Italia si fa, deve anche spiegarne i contenuti», e parla del bisogno di «coinvolgere anche il governo». Mentre l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama invita «Cota, Saitta e Fassino a studiare una strategia comune, come già fatto per cultura e Welfare».

E poi, lavoglia diripartire deisindacati del "si", che da settimana attendono un cenno dal Lingotto.

Con i segretari provinciali di Fim e Uilim, Claudio Chiarle e Maurizio Peverati, che chiedono di «mettere in atto al più presto il piano Fabbrica

Schiarita per la Lear. Parliamola pronta a ritirare la mobilità per la cassa in deroga

ca Italia». Mentre il leader della Uil Piemonte, Gianni Cortese punzecchia la Fiom, che «firma accordi

peggiori di quello di Mirafiori» ma che «appena si accendono in infletto ri inizia a pazzeggiare».

Sullo sfondo, la crisi dell'indotto, messo alle corde dall'anno di cassa integrazione "extra" che riguarderà le Carrozzerie. Per questo, dice il segretario della Cisl Torino Nanni Tosco, «serve una cabina di regia per fare in modo che quando arriverà l'investimento non si sia creato il deserto attorno a Mirafiori». Timori sollevati dalla vicenda Lear, che ha dichiarato in esubero 464 dipendenti su 580. Se n'è discusso ieri all'Unione industriale: «Siamo riusciti a spostare il discor-

so dalla mobilità alla cassa in deroga e ad allontanare lo spettro del licenziamento», racconta Silvio Farina della Fim. Più cauta la Fiom, con Vittorio De Martino: «Resta da capire se il governo finanzia la ciga. L'azienda ha dato per certa la commessa della nuova Maserati prodotta alla ex Bertone, ma non basterà a impiegare tutti». Mobilità confermata invece per il 170 dipendenti della Pininfarina che si occupano della manifattura: l'azienda ha confermato che intende occuparsi soltanto di progettazione e design.

Al.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercedes e Bmw tra i suoi clienti. E al salone del trasporto pubblico in Belgio presenta due innovazioni

Bertone glass punta sui grandi marchi

due anni a Kortrijk, in Belgio.

La prima delle due innovazioni consiste in un vetro riscaldato a fili invisibili. La sua particolarità è che appunto contiene dei cavi di pochi micron di diametro che consentono di garantire una visibilità perfetta a chi guida ma anche uno sbrinatorio rapido: si parla di un paio di minuti per un vetro di sicurezza di sei metri quadrati. La seconda novità è invece un grande tetto apribile curvo, naturalmente

in vetro, da destinare alle vetture di alta gamma. Può arrivare ad avere una superficie superiore ai cinque metri quadri ed è anche in grado di bloccare il 99,5 per cento dei raggi ultravioletti irradiati dal sole. Due innovazioni che, spiega l'ad Marco Biglino, derivano «da un processo di ristrutturazione avviato da circa due anni, che ci ha permesso di riposizionarci nella fascia alta». Oggi infatti la Bertone Glass ha tra i suoi clienti marchi come Iveco, Mercedes, Bmw e Hymer e, racconta l'ad, «abbiamo ottenuto due primisultati importanti: una crescita del fatturato di oltre il 20% rispetto al 2010 abbinata a elevati standard di qualità». Prossimo obiettivo? «Stiamo sviluppando», dice Biglino — il settore dei materiali nuovi, con particolare attenzione per il carbonio i compositi e l'incollaggio di materiali speciali». (ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Fiat continua a rinviare il futuro di Mirafiori”

I sindacati: “Dateci lavoro in vista della produzione del Suv”

il caso

MARINA CASSI

Apochi metri dalla fabbrica - nel salone della parrocchia del Redentore - i firmatari dell'accordo di Mirafiori discutono del futuro dello stabilimento e chiedono un incontro urgente alla Fiat per sapere che cosa, quando e quanto si produrrà a Mirafiori.

In contemporanea all'Amma c'è il primo incontro tra Lear e sindacato. La scorsa settimana l'azienda ha annunciato 464 esuberanti; è il primo fornitore diretto della Fiat a cedere alla crisi e all'incertezza sulle produzioni future alle Carrozzerie. L'incontro va un po' meno peggio del previsto; si decide un lungo percorso di trattativa - con una tappa importante il 27 in Regione - per capire se è possibile utilizzare ammortizzatori sociali alternativi ai licenziamenti.

Cisl e Uil con Fim e Uilm - all'attivo di delegati partecipano anche Fismic e Associazione Quadri - rivendicano la scelta di aver firmato l'accordo per Mirafiori.

Dicono chiaro, con i segretari Uil Cortese e Cisl Tosco - anche in polemica con la Fiom - che senza l'intesa oggi non si discuterebbe di futuro. Ma adesso vogliono sapere quel che accadrà nella fabbrica e con loro lo vogliono sapere anche gli assessori di Regione,

Provincia e Comune Porchietto, Chiama e Dealessandri che oggi come un anno fa sostengono la scelta del Sì.

C'è la consapevolezza che la crisi stia tornando a mordere e che sia urgente la partenza degli investimenti a Mirafiori e alla ex Bertone. I segretari Fim e Uilm, Chiarle e Peverati parlano di un ritardo di 18 mesi nell'avvio delle produzioni dopo le nuove comunicazioni fatte dall'azienda sulla realiz-

5500

gli addetti alle Carrozzerie

Sono 5500 gli addetti delle Carrozzerie di Mirafiori che fino a fine 2011 produrranno Musa e Idea, da gennaio solo la Mi.To. L'anno di cassa scade a febbraio e la produzione di Suv partirà da metà 2013

zazione di Suv a partire dalla seconda metà del 2013.

Dice Chiarle: «Lo slittamento crea problemi perché allunga i tempi della cassa che scade a febbraio. Propongo che a Mirafiori venga assegnato un modello transitorio quando termineranno Mura e

Idea, e fino all'avvio del Suv».

E Peverati aggiunge: «Da Torino chiedo ai segretari confederali di Cisl e Uil di sollecitare l'incontro con la Fiat per affrontare il problema dell'allungamento della cassa. Agli enti locali chiedo un tavolo sull'indotto che è sempre più in difficoltà».

Concorda la Fismic - che lamenta però di non essere stata inclusa tra i promotori della riunione di ieri - e anche l'Associazione Quadri.

E poi si arriva alla politica. Lo dicono i segretari confederali, lo dice Nevio Di Giusto del gruppo dirigenti Fiat: o si torna a politiche industriali capaci di sostenere l'industria o la strada sarà in salita. Di Giusto è netto: «Manca una visione di che cosa sarà il nostro Paese e di quale sa-

rà il ruolo della Fiat e quello della competitività del nostro territorio. Se il governo non lo capisce renderà il futuro difficile».

Sull'incontro con la Lear Vittorio De Martino della Fiom dice: «Abbiamo ribadito il no ai licenziamenti e deciso un percorso con la Regione, che incontreremo il 27, che porti alla cassa in

TRATTATIVE LEAR
Avviate le consultazioni per 464 esuberanti
Il 27 si va in Regione

deroga in attesa dell'avvio delle produzioni della Maserati alla ex Bertone. Il nodo è chiaro: o si sa con certezza e

chiarezza che cosa e quando produrrà Mirafiori o non se ne viene fuori». E Silvio Farina della Fim spiega: «Della procedura di mobilità per i 464 si discuterà più avanti; per ora si cerca la cassa in deroga e poi quella straordinaria e eventualmente delle mobilità, ma solo se volontarie».

Aurora

Il Casinò della discordia nel cuore di Porta Pila

Protesta di residenti e rappresentanti dei Comitati di quartiere

CLAUDIO LAUGERI

Inquilini e comitati di quartiere. Tutti contro la sala giochi. Una guerra a suon di esposti, di delibere di condominio. E' la storia del «Casinò delle Alpi», con apertura prevista a novembre al civico 24 di piazza della Repubblica. A pochi passi dalla «Finestra sulla piazza», struttura voluta dal Comune per il recupero dei ragazzini in difficoltà. «Questa zona ha mille problemi, dallo spaccio all'abusivismo, alla microcriminalità dilagante. Ci mancava soltanto la sala giochi» dicono Adriana Romeo e Carmelo Lavuri, presidente e vicepresidente di «Associazioni Comitati riuniti di Porta Pa-

Nonostante le due votazioni contrarie dei condomini, si aprirà la sala giochi

lazzo». Preoccupazioni espresse anche in una lettera inviata quattro mesi fa a questore, prefetto, sindaco, comandanti di Guardia di Finanza e carabinieri. Ma sull'argomento, loro possono fare ben poco: l'autorizzazione è governativa, rientra nel «pacchetto» che farà entrare nelle casse dello Stato decine di miliardi.

Soltanto domenica, le forze dell'ordine hanno ottenuto un piccolo risultato: hanno allontanato alcuni abusivi dal mercato del «Bazar Project» suscitando una reazione positiva da parte di chi voleva agire se-

condo le regole. Una goccia nel mare delle difficoltà del quartiere. Prima fra tutte, quella economica. «Basta camminare fra i banchi del mercato per respirare l'aria di crisi. Non sono chiacchiere. E in una situazione del genere, qualcuno vuole piazzare una sala giochi in mezzo a Porta Palazzo? Complimenti» aggiunge Lavuri.

La gente teme un aumento delle rapine, degli scippi, dei furti commessi da disperati per pagarsi la giocata che potrebbe cambiar loro la vita. Un timore condiviso anche dagli inquilini del condominio, che per ben due volte hanno espresso voto contrario al progetto. A caldeggiare l'apertura sono stati i padroni di casa (la banca «Unicredit»), che ha chiuso la filiale della «Banca di Roma» un anno e mezzo dopo l'acquisizione. Di certo, l'investimento si prospetta redditizio. «Molti lavori sono stati fatti su parti condominiali, senza autorizzazione. Hanno installato persino telecamere senza avvisare, ci siamo rivolti a un avvocato per capire se questo fatto rappresenti violazione delle parti comuni e della privacy» spiega l'amministratore. In più, l'articolo 5 del regolamento vieta di «adibire i locali ad attività per l'esercizio di culti, sale da ballo e di ritrovo in genere». «Intendiamo far valere questo articolo e comunque ci sono sentenze della Corte di Cassazione che vanno oltre questo - aggiunge l'amministratore -. Secondo i giudici, anche in assenza di una prescrizione nel regolamento, vale la volontà dei condomini. E noi l'abbiamo espressa in modo chiaro».

Le regole del gioco

■ Sale gioco e sale scommesse. Su questa sottile differenza si articolano le norme che consentono l'apertura dei tanto contestati luoghi per giochi a pagamento. Le prime, secondo il regolamento comunale varato dall'ex assessore al commercio Alessandro Altamura, devono stare ad almeno duecento metri dai luoghi «sensibili» come scuole, chiese, ospedali. Le seconde non sono soggette alle norme cittadine: autorizza-

zioni e licenze arrivano da Ministero delle Finanze e sono poi rilasciate da Prefettura e Questura. La Città propone a inizio anno di estendere le norme torinesi anche alle sale scommesse, imponendo criteri più restrittivi per la concessione delle licenze, ma le regole non sono cambiate. In prima linea a lanciare l'allarme sono le fondazioni anti usura: «Aprire le sale nei quartieri socialmente difficili è un invito alla criminalità». [A. CIA.]

Cercansi due miliardi e mezzo per tangenziali e corso Marche

Fassino, Cota e Saitta: i lavori potrebbero già partire

MARCO TRABUCCO

S BLOCCARE investimenti in infrastrutture per circa 2 miliardi e mezzo di euro. È l'obiettivo che hanno fissato, ieri, i tre «tenori» torinesi, il governatore Roberto Cota, il presidente della Provincia Antonio Saitta e il sindaco Piero Fassino nell'incontro che ieri ha visto le tre amministrazioni (assessori competenti compresi) confrontarsi sul tema dei trasporti e ap- punto delle infrastrutture.

Le opere fondamentali sono, in particolare la tangenziale est, corso Marche e la quarta corsia dell'attuale tangenziale. In più si punta sulla variante dell'autostrada Torino-Aosta all'altezza di Ivrea, nel tratto in cui, nelle recenti alluvioni, la sede stradale è stata invasa dalle acque della Dora Baltea. «Sono opere - ha spiegato Saitta - già tutte progettate e per cui sarebbe possibile aprire i cantieri quasi subito». Con quali vantaggi per l'economia piemontese è facile immaginarlo, vista l'entità degli investimenti previsti. Il problema però è trovare i soldi: un miliardo per la tangenziale est («che potrebbe partire davvero subi-

to» sottolinea Saitta), una cifra analoga per corso Marche, circa cento milioni per la quarta corsia dell'attuale tangenziale («in- dispensabile, e facile da esegui- re - spiega il dirigente di Palazzo Cisterna Paolo Fioletta perché tutti i terreni sono già di pro-

prietà». L'unico handicap è che durante i lavori si rallenterebbe ulteriormente il traffico). Infine circa 300 milioni sarebbero ne- cessari per la variante di Ivrea. «Pensiamo - ha spiegato Sait- ta - di finanziare queste opere chiedendo collaborazione all'A-

nas e alla Regione». E all'Ativa. «Con la tangenziale est e corso Marche abbiamo la possibilità di far partire consistenti investi- menti privati nel giro di un anno - ha aggiunto - opere che vengo- no finanziate attraverso il pe- daggio e anticipate dall'investi-

tore. In un momento così sareb- be grave non impegnarsi per ot- tenere questo risultato. Noi fa- remo di tutto perché si parta concretamente». In cambio di una piccola percentuale degli incassi attuali dei pedaggi (che potrebbe far da leva per ottene-

re finanziamenti cospicui poi dalle banche) potrebbe essere garantito un prolungamento delle concessioni delle infra- strutture.

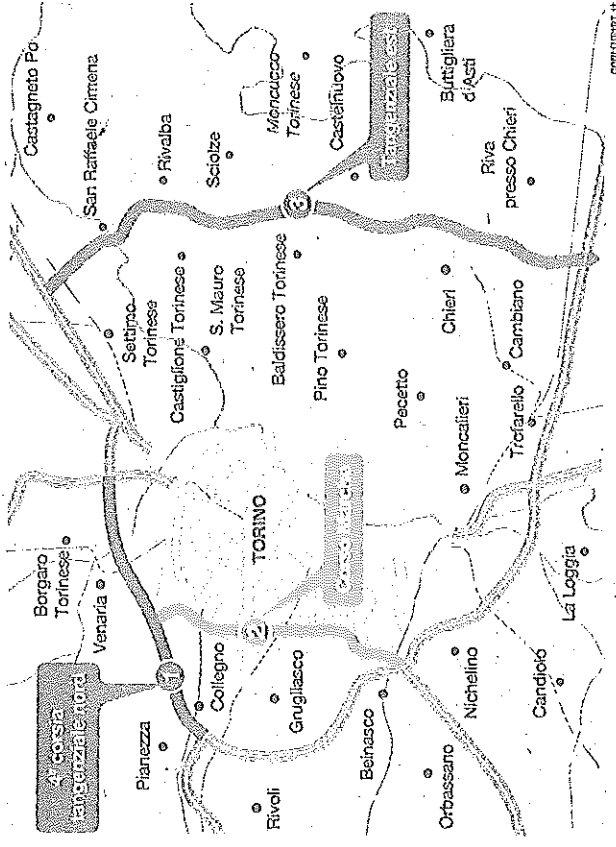
Comune, Provincia e Regione hanno anche chiesto di inserire tra le priorità delle prossime riu-

nioni del Cipe i 300 milioni di euro previsti dall'accordo del 2008 tra go- verno ed enti locali piemontesi per al- tre opere infrastrutturali dell'area metropolitana torinese. Le risorse do- vranno finanziare il nuovo collega- mento ferroviario metropolitano di Caselle, le stazioni Dora e Zappata

lungo il Passante ferroviario, la stazio- ne San Luigi per la quale gli enti locali anticiperanno le risorse (2,5 mln di euro la Regione e i restanti 7,5 milia- zando i proventi delle compensazioni per la realizzazione del termino aliz- zatore) e il rinnovo del materiale rota- bile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi opere da realizzare



la Repubblica

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011

TORINO

Allegato

L'annuncio dal vertice in Regione: "Inevitabile se Roma taglierà ancora le risorse"

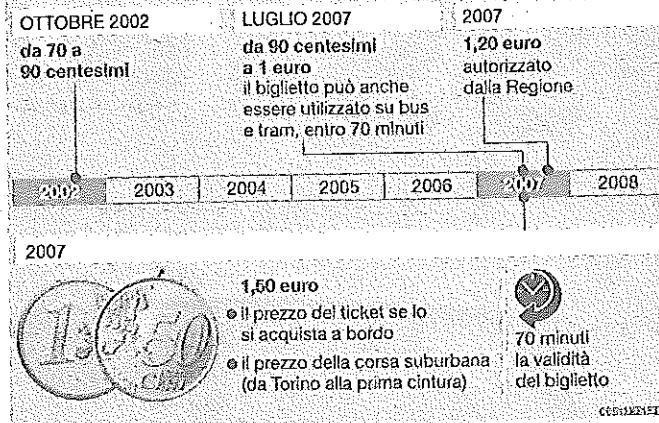
"A gennaio più caro il biglietto del bus Sarà aumentato anche quello dei treni"

L'AUMENTO della tariffe dei trasporti e in particolare del biglietto di tram a autobus a Torino è forse solo questione di settimane. E già da gennaio per una corsa sulle linee urbane potrebbe passare dall'attuale costo di 1 euro a 1,30 o addirittura a 1,50.

La brutta notizia è venuta dal vertice su questo argomento che si è tenuto ieri tra Regione, Provincia e Comune. Nessuno ha voluto fare cifre né previsioni. Al termine del confronto però sia il sindaco Piero Fassino che l'assessore ai Trasporti regionali Barbara Bonino hanno spiegato che, se non rientreranno i tagli dei finanziamenti statali ai trasporti, l'aumento sarà inevitabile. Fassino è stato più diplomatico: «Aspettiamo di vedere come va la trattativa in corso con il governo - ha detto - dopo di che sulla base di ciò che si sarà riusciti ad ottenere o meno, ciascuno si prenderà le proprie responsabilità». Meno prudente invece Barbara Bonino: «È evidente che se il governo non cambierà le sue decisioni gli aumenti tariffari saranno costretti a farli. Sia per bus e tram che per il traffico ferroviario regionale e per quello su gomma. Insomma per tutti colo-

Gli ultimi aumenti Gtt

GLI AUMENTI



ro che percepiscono contributi regionali».

La sensazione è che la stangata per pendolari & co sia ormai inevitabile e che la sua entità dipenda solo dal livello dei tagli dei fondi ministeriali. Che rischiano di essere davvero impressionanti, bisogna dire, nella trattativa in corso e che va avanti da mesi, tra governo e regioni, infatti a distanza per ora è enorme, come ha spiegato ieri Bonino.

Le risorse che lo Stato trasferisce alle Regioni per i trasporti in-

cidono per il 25 per cento del fabbisogno complessivo. Fino al 2011 (compreso) da Roma venivano distribuiti nel resto d'Italia a questo fino circa 1 miliardo e 900 milioni di euro. Il taglio per il 2010 è drammatico: il governo infatti ne ha previsti solo 450 milioni cioè il 70 per cento in meno. Per il Piemonte significherebbe passare da un contributo di 150 milioni a uno di 50. E poiché anche i 450 che mette di suo la Regione sono in parte a rischio vista la situazione del bilancio è chia-

ro che qualcosa si dovrà fare. Aumentare le tariffe certo, ma anche tagliare le linee (ferroviarie e su gomma) ritenute meno utili e razionalizzare i sistemi abolendo ogni doppione tra ferro e autobus. Anche perché l'aumento delle accise sul petrolio, che potrebbe portare qualche sollievo (con quelle si finanzia il trasporto pubblico locale) sembra molto improbabile. Il Comune per molti aspetti sta ancora peggio e comunque il taglio dei contributi statali influirebbe in modo netto anche sul bilancio di Gtt che già ha qualche crepa. E anche qui oltre all'aumento potrebbe saltare qualche servizio. A Palazzo Civico certo si aspetta un aiuto da parte della Regione. Che difficilmente arriverà. Bonino anzi mette le mani avanti anche su una possibilità che al Regione entri in Infra. To la società creata dal Comune per gestire le infrastrutture cittadine e progettare le nuove. «Ci interessa - ha spiegato l'assessore - solo se quello che si ricava dalla gestione delle tracce servirà per nuovi investimenti e non per ripianare debiti pregressi». Insomma facciamo squadra, ma nessuno sconto.

(m.trab.)

“Chiudere i tribunali? No, razionalizzare”

Proposta del Pd per salvare le sedi giudiziarie. Panzani: “Tagli inevitabili”

SARAH MARTINENGHI

CREARE un gruppo di lavoro regionale che sviluppi una proposta sulla riorganizzazione dei tribunali del Piemonte, allontanando lo spettro del taglio economico e andando invece verso una razionalizzazione delle risorse. È la proposta dei parlamentari Pd Giorgio Merlo e Anna Rossomando: con la manovra rischia la soppressione i piccoli tribunali con meno di 15 giudici che non siano in capoluoghi di provincia. In Piemonte la riforma riguarderebbe otto sedi (Aqui, Tortona, Saluzzo, Alba, Ivrea, Mondovì, Pinerolo e Casale), oltre a Moncalieri, Chivasso, Susa e Cirié, sezioni distaccate di Torino. Già in estate la proposta del ministro Palma non era piaciuta a piccoli centri come Pinerolo e Ivrea. Ma della necessità di tagli e accorpamenti si discuteva da tempo: il presidente della Corte d'appello, Mario Barbuto, già all'inaugurazione dell'anno giudiziario aveva lanciato la sua proposta

con 5 macroaree, una per Alba, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, un'altra per Aosta, Biella, Ivrea, una terza per Acqui, Alessandria, Casale, Tortona e Asti, una quarta per Novara, Verbania e Vercelli, e infine Torino e Pinerolo, con giudici “pendolari” all'interno dell'area.

Prima di procedere a tagli e chiusure occorre, secondo Merlo e Rossomando, consultare e responsabilizzare il territorio: «è necessario coinvolgere Anci, Upi, consigli dell'ordine, operatori della giustizia e parlamentari. Noi non siamo per tenere tutto così com'è, ma nella giustizia non si deve procedere con la logica del taglio, bensì investire e razionalizzare».

Anche la Camera Penale del Piemonte e della Valle d'Aosta ha creato una commissione: «Il criterio non può essere solo quello economico, bisogna studiare la situazione del territorio ed elaborare proposte concrete». Favorevoli alla proposta Barbuto, i penalisti sottolineano la necessità di considerare che «i risparmi di spesa derivanti dalla riduzione dei circondari sarebbero limitati, perché si ridurrebbero alle spese per gli immobili, e in caso di accorpamento queste spese sarebbero solo spostate e non eliminate. Ci sarebbero poi problemi logistici: bisogna stabilire se l'accorpamento sia la soluzione giusta o non rischi di in-

tasare anche quegli uffici che fanno fatica a smaltire numeri coerenti con il loro dimensionamento».

«Si può discutere dove farli, ma questi tagli vanno fatti» è il commento del presidente del tribunale Luciano Panzani: «Ben vengano le proposte, ma deve essere chiaro

che alla fine, per recuperare efficienza, si deve per forza sopprimere alcuni uffici. Quelli piccoli, con pochi giudici, sono inefficienti: non hanno economia di scala e non hanno specializzazione, perché un giudice deve fare tutto, dal civile al penale. È ovvio che i politi-

civogliono salvare gli uffici piccoli, ma così li condannano ad avere un trattamento peggiore. La proposta di Barbuto riguarda l'esistente, non il futuro: far viaggiare i giudici crea problemi non indifferenti. Se vogliamo riorganizzare bisogna tagliare i rami secchi e superare il

concetto di macroarea e i particolarismi: nessuna città accetterà mai di essere chiusa, perché si ha l'illusione di perdere un servizio. Invece si acquista eccellenza, si ottengono giudici specializzati e maggiore produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Guarninello mira a Roma Allarme per il suo pool

DOPONapoli, Roma. Il pm Raffaele Guarninello ha avanzato domanda per ricoprire l'incarico di procuratore capo nella capitale: il posto di Giovanni Ferrara dovrebbe rimanere vacante ad aprile. Alcuni mesi fa il magistrato aveva invece fatto richiesta per lo stesso ruolo nella città partenopea. «La priorità ora è comunque concludere

il processo Eternit: la sentenza ci sarà tra gennaio e febbraio» ha spiegato il pm che ha lanciato anche l'allarme per la perdita, a dicembre, di sei dei suoi sostituti su nove: «rimarranno solo tre pm del gruppo che si occupa di infortuni e sicurezza: chi arriverà sarà senz'altro valido, ma è necessario tempo per acquisire la competenza specifica».

(S. Mart)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caleranno di 3mila unità le nuove assunzioni nei servizi e nell'industria che saranno effettuate dalle aziende piemontesi nel periodo compreso tra ottobre e dicembre. A rilevarlo è il sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro, secondo il quale i nuovi posti di lavoro creati nell'ultima parte dell'anno saranno circa 7mila, 3mila in meno rispetto alle 10mila assunzioni del trimestre precedente.

«Le assunzioni programmate rientrano in un contesto di indebolimento generale della congiuntura - commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte - e soprattutto in un clima di incertezza che si riflette sull'economia locale. Il tema dell'occupazione è il più importante tra quelli dell'agenda politica».

Nel dettaglio, 5.440 assunzioni, pari al 78% di quelle programmate, saranno non stagionali e 1.570 stagionali (il 22%). La quota di assunzioni stagionali è decisamente superiore nell'industria (28%) rispetto ai servizi (21%). Risultato, inoltre, particolarmente elevato per i comparti delle industrie alimentari (87%) e per quello del turismo (50%), a conferma dell'elevata stagionalità che contraddistingue questi settori. Circa 1.630 assunzioni, pari al 23% del totale - e soprattutto in un clima di incertezza che si riflette sull'economia locale. Il tema dell'occupazione è il più importante tra quelli dell'agenda politica».

le, avverranno nell'industria e costruzioni, mentre 5.380, vale a dire il 77% del totale, nel comparto dei servizi. Tra le imprese industriali le costruzioni convoglieranno il 6% delle assunzioni totali, l'industria in senso stretto il restante 17%. All'interno di quest'ultima categoria prevalgono le assunzioni effettuate dalle industrie alimentari (7%) e metalmeccaniche (5%). Tra i servizi, le quote di assunzioni più elevate spettano al commercio, ai servizi alle persone e al turismo, settori che convoglieranno rispettivamente il 23%, il 16% e l'11% delle assunzioni complessive.

[a.l.b.a.]

ENIS Ieri l'incontro su Mirafiori targato Fim e Uilm. Congelati i licenziamenti alla Lear

Torino in attesa delle scelte Fiat Pininfarina conferma la chiusura

→ Torino aspetta la Fiat. Cisl, Uil e le rispettive categorie dei metalmeccanici, che hanno firmato l'accordo per Mirafiori senza la Fiom, ieri si sono riuniti con le istituzioni locali per fare il punto sugli investimenti e hanno ribadito la richiesta di un incontro con l'azienda. Ma quella di ieri è stata anche una giornata di mobilitazioni: sono scesi in strada i lavoratori della Lear e quelli della Pininfarina. Per i primi, sindacati e azienda hanno stabilito il "congelamento" dei 464 licenziamenti su 580 addetti e hanno concordato di richiedere 8 mesi di cassa integrazione in attesa dell'investimento a Mirafiori. Nulla di nuovo, invece, sul fronte dei licenziamenti Pininfarina: l'azienda ieri ha confermato la chiusura dello stabilimento di San Giorgio e la mobilità per 127 addetti suddivisi tra il l'impianto canavesano e Cambiano.

è arrivata una nuova richiesta di chiarimento con il Lingotto. Dopo gli impegni presi con l'accordo per Mirafiori - hanno spiegato ieri mattina davanti ai sindacati Fiat riuniti nel salone della parrocchia di piazza Livio Bianco, a pochi passi dallo stabilimento - a 10 mesi dall'intesa è giunto il momento che l'azienda chiarisca volumi e occupazione previsti. Il "fronte del sì" però si divide. Fim e Uilm hanno invitato Fismic e Ugl, ma senza condividere con loro il palco, provocando la dura reazione da parte del leader Fismic, Roberto Di Mauro. L'appello di ieri ha trovato la sponda degli enti locali torinesi. L'assessore al Lavoro della Provincia di Torino, Carlo Chiama, ha proposto la convocazione di un tavolo sull'auto a Torino alla presenza del governo. La sua omologa in Regione, Claudia Porcietto, ha assicurato che

sato, mentre il vicesindaco, Tom Delessandri, ha detto che la situazione attuale è il risultato di una mancanza di visione strategica nazionale sull'auto. Ad aspettare la Fiat è anche la Lear, azienda che produce sedili. Posto che il Lingotto ha assicurato le commesse per la Maserati assegnata alla ex Bertone, la proposta a cui si lavorerà è l'attivazione di 8 mesi di cassa integrazione in deroga, da "agganciare" a una tranche di cassa straordinaria per riorganizzazione in attesa di conoscere i volumi che la Fiat richiederà a partire dal 2013. Nulla di nuovo, infine, per la Pininfarina. L'azienda ha manifestato la sua disponibilità a valutare strumenti diversi per attenuare l'impatto sociale degli esuberanti. L'ad, Silvio Angori, è stato fischio dai lavoratori in presidio. E i sindacati minacciano ulteriori mobilitazioni.

14 martedì 18 ottobre 2011

CRONACAQUI

PIOSSASCO Specializzata nella produzione di compressori

La resa della Shamal Chiusura a fine anno a casa 81 dipendenti

*L'azienda fattura 12 milioni, ma non bastano
Rocco Cutri, Cisl: «Salvaguardare i lavoratori»*

Massimiliano Rambaldi

→ **Piosasco** La ditta Shamal del gruppo NuAir, impegnata nella fabbricazione di compressori, ha annunciato ieri l'intenzione di cessare l'attività nello stabilimento di strada Volvera, avviando le procedure per il licenziamento collettivo e la messa in mobilità degli 81 lavoratori presenti. La chiusura dello stabilimento è prevista per il 31 dicembre. Solo lo scorso mese di aprile, la Shamal aveva acquisito le attività della Chinook.

Una mazzata, non c'è che dire. Anche perché si tratta di un'azienda il cui fatturato non è rasente lo zero, ma all'incirca di 12 milioni di euro. Una cifra che tuttavia contrasta, stando alle motivazioni espresse nella lettera arrivata ieri ai sindacati, con la struttura dell'azienda, che deve raggiungere un pareggio operativo non inferiore ai 20 milioni. I motivi sui quali si fonda la decisione della so-

cietà di chiudere l'attività sono causati dall'estrema difficoltà in cui versa oggi la società. Purtroppo, pare, senza possibilità di rimedio nel medio e lungo termine. Dal maggio 2010, la Shamal affittava le attività aziendali della Chinook, per poi procedere all'acquisto nel corso del mese di aprile 2011. che con temporaneamente avviava procedura concorsuale presso il tribunale di Pinerolo. Le attività aziendali soffrivano,

ormai da lungo tempo, della difficile situazione attraversata dal mercato dei compressori, determinato dalla crisi economica mondiale. Tale crisi ha causato una significativa perdita di fatturato, con conseguenti ripercussioni estremamente negative sul conto economico e l'impossibilità, per la vecchia proprietà, di continuare nella gestione dell'impresa. L'azienda ha così dovuto ricorrere all'attivazione di diversi ammortiz-

zatori sociali, da ultimi una procedura di cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale della durata di 12 mesi a decorrere dal 17 maggio 2010 e una cassa in deroga dal 17 maggio 2011, fino al 31 dicembre di quest'anno.

«Con un livello di fatturato così ridotto - si legge nella missiva - ogni altra azione tendente al proseguimento dell'attività produttiva determinerebbe, peraltro, un ulteriore peggioramento del con-

to economico con il rischio di aggravare la situazione economica/finanziaria già in sofferenza». «Siamo fortemente preoccupati oltre che sorpresi - è il commento di Rocco Cutri, Cisl Moncalieri -, personalmente avevo seguito le vicissitudini della ex Chinook e c'erano tutti i presupposti perché la realtà produttiva di Piosasco andasse avanti. A maggior ragione quando si parla di un'azienda con un fatturato comunque di 12 milioni di euro, quindi con buone basi. Ecco perché il 20 ci siedemo attorno ad un tavolo e cercheremo di condividere con l'azienda un percorso che conduca ad accordi di salvaguardia per i lavoratori. Un'ipotesi può essere quella di riassorbire i più giovani all'interno degli altri stabilimenti del gruppo, incentivando allo stesso tempo il prepensionamento per i più anziani».

«Ora si faccia in fretta» Ma i sindacati litigano

«Fabbrica Italia» deve passare dalla carta al concreto. Questo il messaggio - forte e chiaro - che è arrivato ieri dall'appuntamento che ha visto i sindacati dei lavoratori che hanno detto sì al referendum (quindi Fiom esclusa) confrontarsi con il vicesindaco di Torino Tom Dealessandri, gli assessori al Lavoro di Regione e Provincia Claudia Porcietto e Carlo Chiama e il presidente dell'associazione Dirigenti Fiat, Nevio Di Giusto. «Chiediamo di far partire gli investimenti il più presto possibile - ha detto il segretario provinciale Fim, Claudio Chiarle - . Avremo un 2012 fatto ancora di tanta cassa integrazione e non solo di Fiat. La crisi si sta anche estendendo ai fornitori di primo livello, come la Lear, che produce sedili per Idea e Musa. E tutto ciò finirà per pesare anche sui salari dei lavoratori. Per questo non sarebbe male spostare a Mirafiori, anche se temporaneamente, la produzione di altri modelli, almeno fino all'entrata in funzione dei nuovi impianti». Sul-

la stessa lunghezza d'onda anche Maurizio Peverati, segretario Uilm Piemonte: «Le modifiche al Piano possono essere necessarie, a causa dell'evoluzione dei mercati. Dobbiamo avere certezze per poter dire che il 2012 sarà duro, ma dopo tornerà il sereno». Non manca però la polemica interna. Distaccata la Fiom da tempi non sospetti, anche la

IN SECONDA FILA Fismic accusa Fim e Uilm di essere stata messa in disparte

Fismic ieri ha alzato la voce: «L'iniziativa di oggi (ieri, ndr) - ha detto il segretario generale, Roberto Di Maulo - è nata senza coinvolgerci, se non come ospiti, mentre anche noi abbiamo avuto lo stesso peso negli accordi». La priorità, invece: «Fare entro dicembre l'accordo nazionale per i lavoratori dell'auto».

[MSci]

Il Dilemma

Università, dopo le proteste degli «indisponibili» Vendetta sui ricercatori «Esclusi dai consigli»

■ Caccia ai ricercatori «indisponibili» che l'anno scorso si erano rifiutati di insegnare per protesta contro la riforma Gelmini. L'allarme lo lanciano gli stessi titolari della ricerca, dopo che il Senato accademico dell'Università ha stabilito di rivedere la composizione dei consigli di facoltà, dando la precedenza ai ricercatori che sono stati in cattedra per almeno 60 ore. La norma esclude così gli «indisponibili» (per loro eventuale ripescaggio in seconda battuta, se non si trovassero altri candidati) e «contraddice la riforma - dicono - che proroga di un anno tutti gli organi di ateneo». «Risolveremo la questione dialogando coi ricercatori» garantisce il rettore, Ezio Pelizzetti. [A. CIA.]

Manifestazione sotto la sede Licenziato all'Amiat Protesta dei sindacati

■ Protesta dei sindacati davanti alla sede di Amiat. Obiettivo: solidarizzare con un dipendente «licenziato per la sola ragione di avere chiesto l'applicazione di una sentenza del Tribunale di Torino che imponeva il suo reinquadramento a un livello superiore». «Episodio vergognoso», accusano i rappresentanti di Cgil Funzione Pubblica, Uil Trasporti, Nidel, che si sono già rivolti al Tribunale del Lavoro. Replica Amiat: «Il lavoratore è stato licenziato per giustificato motivo, avendo rifiutato per cinque volte una mansione prevista tra le attività aziendali. La coerenza della posizione Amiat è stata legittimata di recente da una sentenza del Tribunale del Lavoro».

La protesta...

il Giornale del Piemonte Martedì 18 ottobre 2011

10 | CUNEO

Consiglio comunale La Sala Rossa: servono nuovi vertici Csea

■ Dibattito in Consiglio comunale sulla crisi Csea. In base alla richiesta di comunicazioni avanzata da 5 Stelle, Pdl e Sel il sindaco Fassino ha spiegato che «nelle ultime settimane ci si è concentrati su tre priorità: una lettera di patronage alle banche perché eroghino le risorse per il pagamento degli stipendi; un consiglio di amministrazione in grado di superarne la situazione di paralisi, con tre nuovi rappresentanti della città; un tavolo con la Regione e gli altri enti locali per definire una strategia comune». Dall'aula - Enzo Liardo (Pdl), Roberto Carbonero (Lega), Michele Curto (Sel), Vittorio Bertola (5 Stelle) - è arrivata la richiesta di sostituire i vertici della società.

La voglia di partecipare antidoto all'anti-politica

Dalle elezioni scolastiche alle campagne contro l'astensionismo: crescono le iniziative per stimolare l'impegno diretto dei ragazzi che sognano una nuova classe dirigente

MARCO BRESOLIN
TORINO

L'altra faccia dell'indignazione. Votare e farsi votare. In una parola: partecipazione, che poi altro non è che la massima espressione della democrazia. Se tra i giovani da una parte soffia il vento dell'anti-politica, del «sono tutti uguali» e del «tanto non cambierà mai nulla», dall'altra c'è chi è convinto che le cose si possano cambiare anche senza prendere a sprangate una vetrina. Come? Con la politica. Anche, e soprattutto, quella a livelli più bassi. Dal consiglio di classe al Parlamento, passando per i referendum. Dove la parola d'ordine è partecipare.

Da ieri è partita la campagna «Io voto» - Adesso tocca a noi», l'iniziativa promossa

da Mtv per aiutare e spingere i giovani alla partecipazione politica. Aiutarli mettendo a loro disposizione tutte le informazioni utili, spiegando quali sono i diritti e i doveri di un cittadino-elettore. Spingerli facendoli comprendere loro che solo un impegno diretto e concreto può ridare speranze per un futuro migliore, che deve necessariamente passare per il tanto auspicato (ma mai applicato) finché tutti continueranno a voltare la testa dall'altra parte) ricambio nella classe dirigente. Una campagna che, visti i disordini di sabato a Roma, ha modificato in corsa il suo nome in «Io voto contro la violenza» per lanciare un messaggio chiaro anche in questo senso.

Gli under 35 rappresentano

circa il 30% del corpo elettorale italiano, ma molto spesso coincidono con gli astenuti. Anche perché a quell'età la politica è spesso vista come una cosa «sporca» e «lontana». In un'epoca in cui il vuoto dell'happy hour ha preso il posto delle serate passate al circolo a discutere di Terzo Mondo e Stato sociale, le statistiche dicono che un terzo degli under 24 non parla mai di politica con gli amici e un quarto non si informa nemmeno, mentre solo il 7,8% ha partecipato almeno una volta a un comizio e il 10% a un corteo. Finiti anche

i tempi delle collette politiche, i soldi e le energie vengono spesi altrove: ormai quasi nessuno versa denaro a un partito (2,2%) o si spende in attività gratuita (1,7%).

Per ridare la spinta alla partecipazione, la campagna è partita nel momento in cui nelle scuole di tutta Italia si rinnovano i consigli di classe. Il sito www.mtv.it/iovoto propone un vero e proprio vademecum sulle elezioni scolastiche, amministrative e politiche e raccoglie i messaggi dei giovani che spiegano perché «io voto». Su Mtv News, invece, tutte le sere di questa settimana verranno raccontate le esperienze di partecipazione attiva di alcuni ragazzi impegnati nel mondo della

rappresentanza studentesca. All'appello hanno aderito anche numerosi artisti del panorama musicale italiano, megafoni di un messaggio che Mtv vuole diffondere il più possibile tra i ragazzi. Da Giorgio a J-Ax, fino a Daniele Silvestri e agli Zero Assoluto, insieme a tanti altri. Il consueto ottimismo di Jovanotti racchiude con esattezza quello che dovrebbe essere lo spirito democratico dei giovani. «Alle recenti elezioni spiega Lorenzo - si sono visti un sacco di ragazzi. Non solo alle urne, ma anche in piazza. Alcuni a festeggiare, altri in casa a celebrare la sconfitta. Però la democrazia è questa cosa qual». La democrazia è l'ombelico del mondo.

IL PROGETTO DI MTV
a campagna «Io voto»
sostenuta sul web
da cantanti e artisti